

L'intervista / Con Giancarlo Zappoli scopriamo Castellinaria, oggi l'apertura a Bellinzona

Lasciandosi condurre

Quando la cultura va oltre il semplice intrattenimento può offrire a tutti, giovani e adulti, le occasioni per interrogarsi e crescere: questo festival ci prova

di Claudio Lo Russo

Film per bambini, adolescenti e adulti, tre mostre, atelier e incontri. È il mondo di Castellinaria che di anno in anno affina e amplia la sua orbita, e oggi alle 17.30 all'Espocentro a Bellinzona apre la sua 29esima edizione. Il Festival del cinema giovane, finalmente in salute dopo anni di più o meno grandi incertezze, ritorna però con la sua missione di sempre: offrire ai giovani delle occasioni. Ne parliamo con il direttore, Giancarlo Zappoli.

Lei in passato ha detto che sul mercato ci sono molti film per adolescenti, più difficile trovarne per i più piccoli. Perché? I bimbi "interessano" meno?
Non direi che i bambini interessano meno. Con la rivoluzione digitale i bambini restano un target importante per il mercato audiovisivo, che però può essere più facilmente raggiunto sui vari schermi (portatili e non) domestici. Così, come per il cinema tout court, stiamo assistendo alla trasimigrazione di idee e sceneggiatori dai film alle serie televisive con il coinvolgimento di autori importanti: gli ultimi sono Paolo Sorrentino con 'The Young Pope' e Woody Allen sul web. Le major che hanno la forza di imporsi grazie a promozioni ad alto budget riescono ancora ad attrarre nelle sale il cosiddetto pubblico formato da famiglie.

Per le altre produzioni è più rassicurante rivolgersi altrove.

Come in letteratura, negli adolescenti l'industria trova un mercato vitale: ma che cosa si produce per loro? Quantità e qualità si conciliano?

In questo ambito ci si muove (come sempre, ma ora con dimensioni più globali) su due livelli. C'è il puro e semplice intrattenimento, in cui negli ultimi anni dominano i cosiddetti supereroi e che attrae un consistente numero di spettatori; e ci sono film più mirati a problematiche direttamente legate alla fascia d'età. Non sempre nei primi la quantità delle proposte si concilia con la qualità perché si ha l'impressione che la ricerca dell'effetto prevalga sulla sostanza di quanto raccontato. Il secondo tipo di film fa più fatica a raggiungere i grandi numeri ma ha un suo pubblico in particolare in Svizzera dove, come dico da sempre, la distribuzione nazionale ha un occhio attento al cinema di qualità. Non è poi detto però che queste opere arrivino in Ticino e non certo a causa degli esercenti locali.

Fra le diverse proposte ci sono le mostre. Come si inseriscono nel discorso sviluppato da Castellinaria?

Le mostre hanno in generale la finalità di proporre degli sguardi sul presente e sul futuro, senza però perdere la memoria del passato. Da questo obiettivo nascono le tre proposte di quest'anno. La mostra sulle foto scattate sui set dei film di Luigi Comencini che avevano al centro i bambini non sono solo celebrative di un centenario ma vogliono ricordare, oltre a chi fu gradito ospite della terza edizione del Festival, anche un modo di



Il manifesto 2016 (dettaglio), nel riquadro Giancarlo Zappoli

fare cinema che ha lasciato il segno. L'omaggio a una mente creativa come Hans Ruedi Giger vuole mostrare anche alle generazioni più giovani come le sue opere continuino a costituire la base per ulteriori sviluppi nell'ambito della fantascienza e non solo. C'è poi la mostra, con

atelier, dedicata a maschere in lattice e altri oggetti che spesso nel cinema vengono utilizzati per fare paura. È importante che anche i più giovani si rendano conto della finzione, e del lavoro di alto artigianato, che contribuisce a creare (come recita una collana di libri per ragazzi)

dei piccoli brividi di timore. Questi debbono però poi venir razionalizzati soprattutto quando, come oggi sempre più spesso accade, la fruizione è individuale e quindi ci sono meno occasioni per superare le eventuali tensioni create dalla visione di un film.

DA VEDERE

Responsabilità di scegliere o di empatizzare: quando il cinema ti cambia



'Swing it Kids!'

Il programma di Castellinaria è trasversale, ci sono film per ogni età. Ma soprattutto permette delle scoperte, nel presente come nel passato. A proposito di questo primo weekend, oggi si aprirà con 'Le grand jour' di Pascal Plisson: quattro ragazzi del mondo e un sogno che non per forza si realizza. Stasera si potrà poi scoprire il progetto dietro Swing Kids, formazione musicale di ragazzi svizzeri che si esibisce in tutto il mondo. Domani pomeriggio, poi, 'Il trenino Thomas' e 'Heidi' di Luigi Comencini, e in serata 'La fille inconnue' dei fratelli Dardenne. Fra le di-

verse cose che meritano uno sguardo, nei prossimi giorni ci saranno 'Sole alto', 'Il grande gigante gentile' di Spielberg, internet raccontato da Werner Herzog o l'incontro con Bruno Bozzetto. E poi ci sono i due Concorsi.

Quali temi emergono quest'anno?

Castellinaria non è un festival che si va a cercare dei temi da trattare, anche perché un vincolo di base ce l'abbiamo già: occuparsi di cinema che abbia al centro bambini e giovani o che comunque tratti temi che li riguardino. Nel momento

in cui si va a chiudere il programma ogni anno ci si accorge che un tema ha finito con l'imporci in ognuno dei due concorsi. Nel concorso rivolto a Elementari e Medie il fil rouge è costituito dalla necessità, in certe situazioni, di fare scelte che impongono una presa di responsabilità e che non possono essere demandate ad altri. Che si tratti di occuparsi di un aquilotto caduto dal nido come in 'Abel. Il figlio del vento' o del proprio futuro in 'Le grand jour', è necessario farsene carico. Per gli studenti delle superiori il tema dominante è quello del guardare alle si-

tuzioni più lontane anche nel tempo, così come a quelle più prossime, con lo sguardo degli altri: provando un po' ad uscire da quell'autofocalizzazione che tutte le generazioni hanno attraversato nel corso dell'adolescenza. Ecco allora che in 'Un bacio' la storia si sviluppa dal punto di vista di chi, per un motivo o per l'altro, a scuola viene emarginato, mentre in 'Road to Istanbul' (in cui una madre scopre che la figlia ha aderito all'ISIS ed è in viaggio verso la Siria) seguiamo non la ragazza ma la genitrice in un percorso di smarrimento e ricerca.